

Associati carissimi,

ECCOCI.: dopo mesi difficili, dopo la pausa estiva e nuovamente in piena esperienza pandemica con tutte le conseguenze del caso a tutti ormai note. Un solo pensiero desidero condividere con voi, per poi lasciare spazio ai numerosi articoli di questo numero: **“Riflettere su di Lei, (la Sapienza) infatti è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni, poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per la strada e in ogni progetto va loro incontro”**. Sap.6,16

Interiorizziamo queste parole offerte dalla liturgia di oggi, lasciamole scendere nel luogo più sacro del nostro essere, là ove solo noi e Dio possiamo entrare. Ascoltiamole, lasciamole risuonare, ruminiamole. Esse prenderanno voce e daranno luce; vi troveremo la sorgente di nuovi significati, di coraggio e serenità per affrontare le tumultuose problematiche quotidiane legate a questo periodo complesso.

Lo scorso mese di settembre ho ricevuto la notifica dalla Conferenza Episcopale Piemontese del nuovo Assistente Religioso Regionale nella persona di **Don Filippo Lodi** della Diocesi di Acqui. Mentre accogliamo Don Filippo, e lo ringraziamo per aver accettato questo nuovo servizio ecclesiale, lo ricordiamo nella preghiera perché la sua presenza tra noi sia feconda, perché possa essere un cammino fatto insieme volto alla stessa meta: vivere secondo i principi del Vangelo, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie, ove viviamo. Cfr. art.1 Statuto. Appena le condizioni lo consentiranno organizzeremo un incontro per conoscerci di persona. Ringrazio la CEP per il dono che ci ha fatto in un momento tanto difficile.

Desidero ringraziare ancora una volta, da questo giornalino, anche a nome di tutti voi, Don Giuseppe Zeppegno che in questi dieci anni ci ha seguito, accompagnato, consigliato e incoraggiato con competenza e discrezione:

GRAZIE DON GIUSEPPE!

Alcune notizie:

*causa l'attuale situazione socio-epidemiologica, sono sospesi tutti gli incontri associativi (ecco perché non c'è il calendario 2020-2021), cercheremo di supplire aumentando i numeri del giornalino (ci farebbe piacere se partecipaste anche voi con articoli, esperienze), è un dono di condivisione che arricchisce ciascuno di noi.

*il convegno “Infosfera e Sanità” già programmato per il 27/03/2020 e poi spostato al 13/11/2020 causa Covid, si terrà a distanza sulla piattaforma zoom. Diversi Infermieri già scritti al convegno si sono ritirati causa esigenze di servizio o per malattia personale. Al fine di dare a tutti la possibilità di seguire gli interventi, questi verranno registrati e successivamente messi su youtube.

A tutti voi, Associati che operate nei vari settori della sanità con impegno, e fatica, a volte

messi a dura prova, a chi di voi che in tali contesti è passato da curatore a malato e viceversa, il ricordo, il sostegno, il grazie che non finisce mai. La vostra fatica, talora esausta, non va persa, è una perla preziosa che via, via che cresce acquista maggior valore perché levigata dalla fatica, dalla sofferenza e da lacrime versate nascostamente, tutto viene impreziosito dalla **Sapienza che in ogni progetto viene a noi incontro**.



“Viaggio della speranza”
Silvano Ferretti



Torino, 08 novembre 2020
Fiorenza Bugana
Presidente

FORMAZIONE

Don Filippo Lodi
Assistente Religioso



Cari Associati A.C.O.S.

La mia esperienza da più di dieci anni come cappellano di ospedale mi ha arricchito tantissimo interiormente; stare accanto ai malati ed ai loro familiari come ai medici ed al personale sanitario è per me sempre una scuola di vita; si tocca con mano la fragilità della persona e la sua carne che soffre. **Il fratello e la sorella nella sofferenza. è a mio avviso una "Epifania" di Gesù Cristo che tende le sue mani, bisognoso di tutto, dalle cure mediche, dalla professionalità degli operatori sanitari, ma soprattutto ha sete di essere ascoltato.** La presenza silenziosa e discreta del sacerdote è fondamentale e quando ci si sente impotenti di fronte alla gravità della malattia lo stringere la mano del fratello/sorella è comunione con Gesù.

In questi anni ho ricevuto tanto dai malati e ,paradossalmente, quando esco dai reparti dei CAVS e dell' HOSPICE ho una pace interiore che non provo in altre esperienze pastorali, ben inteso tutte degne e doverose di essere intraprese con l' impegno e serietà come servizi pastorali essenziali alle nostre comunità ma in queste circostanze tocco il Cristo nel mistero pasquale di Croce e Risurrezione.

Da due anni sto vivendo l'esperienza della Cappellania. Siamo 2 sacerdoti, 2 suore salesiane ed alcune volontarie ed insieme lavoriamo in equipe superando la mentalità individualistica del cappellano solitario, ma **vivere l'essere chiesa come comunità vicina ai malati; la pastorale della salute è nel cuore della chiesa e parte integrante della pastorale** e non una sua "cenerentola" come tanti ancora oggi pensano. Del resto Gesù all' inizio della sua missione dice ai discepoli: " ANDATE, PREDICATE IL VANGELO GUARITE I MALATI". La Cappellania fa vivere quasi come una icona epifanica questa missione del maestro e medico divino Gesù Cristo.

Vi confesso carissime/i associati che inizio questo mio servizio con voi con un po' di trepidazione e timore ma ringrazio il Signore che mi ha chiamato e mi ha messo accanto voi. insieme cammineremo per le vie del Signore come buoni samaritani accanto ai fratelli e alle sorelle sofferenti.

Va e anche tu fa lo stesso!!! Gesù CON te e IN te e sorretti da Maria Santissima Salute dei malati saremo, mani, occhi, cuore del tenero amore di Dio che tutti consola ed abbraccia. Vi ringrazio di cuore per la vostra fiducia ed in attesa di

incontrarvi tutti di persona, spiritualmente stiamo uniti nella preghiera ed il Signore benedica tutti voi, le vostre famiglie e tutta la nostra associazione.

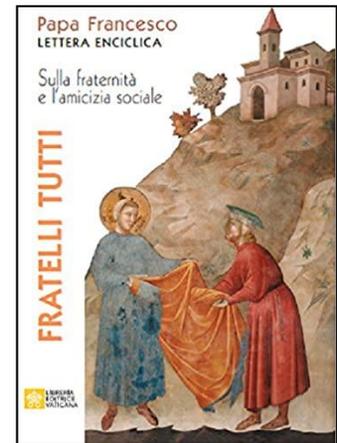
Un fraterno abbraccio. In Gesù e MARIA a voi ed al caro confratello Don Zeppegno, mio predecessore al quale mi permetto di chiedere preghiera e sostegno affinché possa testimoniare Gesù a voi e con voi essere servi del suo amore ai nostri ammalati.



FORMAZIONE

**Papa Francesco
Lettera Enciclica
"Fratelli tutti"
sulla fraternità e l'amicizia sociale
(2020)**

Conversione dello sguardo



Sono tanti i drammi che la popolazione di questo nostro mondo sta vivendo. Ne è prova il fatto che i diritti umani sono vilipesi in tante situazioni e che la pandemia da Covid-19 e altri flagelli hanno reso difficile la vita degli uomini. Ingiustizie e prevaricazioni, vecchie e nuove povertà, spingono molti a migrare per cercare in altri luoghi un futuro migliore. Questi drammi portano con sé paure e ferite che lasciano un segno profondo nel cuore degli uomini e provocano conflitti e divisioni non facilmente risolvibili anche a causa di una comunicazione massmediatica che, per favorire interessi di parte, tende spesso a esacerbare i problemi.

Papa Francesco ha ben presente queste ombre e le descrive in tutta la loro gravità nel primo capitolo della sua terza enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Non si ferma ad enunciare i problemi ma apre alla speranza fondata sulla certezza che "Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene".

I discepoli del Signore e tutti gli uomini di buona volontà sono invitati pertanto a lasciarsi interpellare dalla parabola del buon samaritano e a bandire ogni forma di indifferentismo per farsi carico delle esigenze del prossimo, cioè di ogni "persona bisognosa di aiuto, senza guardare se fa parte della propria cerchia di appartenenza". Quest'impegno ha lo scopo di **bandire l'individualismo, promuovere un mondo "senza frontiere" e un "fecondo interscambio", ricco di un misericordioso amore, capace di evitare ogni discriminazione e di integrare ogni persona, indipendentemente dalla razza e dalla posizione sociale.**

Per realizzare questo progetto è indispensabile riproporre l'esigenza di vivere il valore della solidarietà e aprirsi ad una gestione meno intransigente della proprietà, nella consapevolezza che questo è un diritto naturale secondario che non può tralasciare l'ancora più importante principio della destinazione universale dei beni. **Il Papa nota, inoltre, che "per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale capace di realizzare la fraternità" è necessaria una attività politica che sappia andare oltre ai rigidi populismi e liberalismi per mettersi autenticamente a servizio del bene comune.** È altresì necessaria una nuova cultura aperta al dialogo fecondo tra le diverse tradizioni, disposta a



evitare le guerre e i conflitti e a favorire la logica del rispetto e del perdono reciproco. È quindi imprescindibile il progressivo affermarsi di un rinnovato realismo, capace di individuare le verità essenziali e i valori che devono essere posti alla base della vita comune.

Ci si deve poi impegnare a far sì che ad ogni uomo sia riconosciuta la sua inalienabile dignità e il diritto alla vita. A quest'ultimo proposito il Pontefice sottolinea il dramma della pena di morte ancora comminata in

diversi stati. **Papa Francesco affida infine il globale processo di rifondazione del vivere sociale alle religioni che devono sapersi vicendevolmente rispettare ed accogliere per contribuire poi alla costruzione della fraternità universale.** (***)

FORMAZIONE

*“Una storia della salvezza
a cui apparteniamo e
di cui siamo custodi”*

Maria Teresa Vivino
(giornalista)



RIFLESSIONI SUL TEMPO PRESENTE

“Il SIGNORE disse a Caino: <<Dov'è Abele, tuo fratello?>> Egli rispose: <<Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?>>”. (Gn 4, 9). Con questo versetto tratto dal libro della Genesi, primo libro dell'Antico Testamento, parte la riflessione che questa pandemia può offrire nel riconoscimento del nostro ruolo di 'custodi' dei nostri fratelli, che avevamo un po' dimenticato nel tempo della 'normalità'. Il fratricidio di Caino nei confronti di suo fratello Abele, il primo della storia dell'umanità, che dal punto di vista cristiano diviene percorso nella storia della salvezza, è noto e anche ribadito su vari fronti; ma l'aspetto spesso dimenticato è quello della custodia, non solo del non sopprimere fisicamente e moralmente 'nostro' 'fratello', ma di custodirne l'integrità, quindi occuparci dei suoi bisogni, della sua presenza, di non dimenticarlo. **L'incuria con cui ci siamo dimenticati di custodire la Terra, la Natura e gli Animali, si è riverberata anche nell'incuria con cui ci siamo dimenticati di occuparci dei nostri fratelli, sparsi su tutta la terra. Oggi, però, un virus invisibile ai nostri occhi ciechi, ci ha ricordato che siamo tutti uguali, tutti fratelli;** non importa il luogo del mondo in cui ci troviamo, non importa il nostro conto in banca, lavoro e occupazione, siamo tutti assoggettati ad un 'invisibile' che a macchia d'olio permea la vita di tutti. Lo scrittore Luis Sepúlveda, morto per covid, di ritorno da un salone del libro in Portogallo, nel suo celebre romanzo *'La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare'*, tratteggiava bene la vicinanza nella diversità, l'impegno per il bene dell'altro, seppur diverso, stravagante e persino, per certi versi, antagonista. **“Ma il SIGNORE disse a Samuele: <<Non badare al suo aspetto né alla sua statura, perché io l'ho scartato; infatti il SIGNORE non bada a ciò che colpisce lo sguardo dell'uomo: l'uomo guarda all'apparenza, ma il SIGNORE guarda al cuore>>”.**



(1Sam 7). In questo versetto trovo spesso la riflessione dello sguardo sull'apparenza che noi esseri umani poniamo sul mondo, uno sguardo veloce, superficiale e furtivo, privo di profondità critica e riflessiva. Il Covid ci ha riportati nelle nostre case, a porre il nostro sguardo, a volte, per la prima volta sui nostri figli, sui nostri genitori, sugli animali domestici e persino sulle 'nostre' cose materiali. Il cuore delle persone che ci circondano, spesso dimenticato, è tornato a battere davanti ai nostri occhi, abbiamo ripreso a guardarci persino dentro. Abbiamo guardato anche fuori dalla finestra, magari verso quel lampione di cui non conoscevamo nemmeno l'esistenza, magari verso quella stella che ci siamo accorti di veder 'girare', sera dopo sera. La verità è

che il treno della nostra vita viaggiava troppo veloce da tempo, su binari morti, attraversando città, paesi che avevano perso colori, senso, contorni.

Qualcuno dice 'eravamo felici e non lo sapevamo', ma io invece penso 'potevamo essere felici ma non ne siamo stati capaci'. *'Tutti gli esseri umani vogliono essere felici; peraltro, per poter raggiungere tale condizione, bisogna cominciare col capire che cosa si intende per felicità.'* (Jean-Jacques Rousseau). *'Ci sono persone che entrano nella tua vita per farti felice e altre per cambiare la tua idea di felicità. E non è la stessa cosa'.* (Fabrizio Caramagna). **Fermarsi, pensare, riflettere, attendere, andare avanti... la felicità non si può sentire se non ci si ascolta e non ci si può ascoltare nel 'caos' del mondo.** Abbiamo costruito una casa caotica, dove per la fretta



abbiamo dimenticato persino di avere le chiavi per entrarvi. Non sapevamo più di avere una casa che ci è stata Affidata, non sapevamo più di avere dei Fratelli di cui aver Cura, non sapevamo di aver bisogno di un abbraccio. **Tornare al Signore significa anche ricordarci che con la preghiera, la lettura della Bibbia, la**

partecipazione alla Santa Messa, i Sacramenti, la vicinanza al prossimo, la Sua

forza ci sosterrà nella prova, così, mi torna alla mente un passo del libro dei Giudici

11, 12-16: *"Il SIGNORE è con te, o uomo forte e valoroso!>> Gedeone gli rispose:*

<<Ahimè, mio Signore, se il SIGNORE è con noi, perché ci è accaduto tutto questo?

Dove sono tutte quelle sue meraviglie che i nostri padri ci hanno narrate dicendo "Il

SIGNORE non ha forse fatti uscire dall'Egitto?" Ma ora il SIGNORE ci ha abbandonati e

ci ha dati nelle mani di Madian>>. Allora il SIGNORE si rivolse a lui e gli disse: "Va' con

questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non sono io che ti mando?>>

Egli rispose: "Ah, Signore mio, con che salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più

povera di Manasse, e io sono il più piccolo nella casa di mio padre>>. Il SIGNORE gli disse: "Io sarò con te e

tiu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo>>.



Ci dimentichiamo troppo spesso, per paura, per superficialità, per egoismo, che ognuno di noi è chiamato, ha una vocazione, ha un compito ed è custode, così come troppo spesso ci dimentichiamo che *'nulla è impossibile a Dio'*, che con la sua forza e la sua Agape, possiamo dare un contributo al cambiamento, una carezza a un fratello bisognoso, una traccia ad un treno ... che non passerà invano!

ESPERIENZE

“Una pausa estiva”

**Irene Di Francesco
Paola Meneghini**



La giornata ha avuto il suo inizio a Pont St Martin, luogo d'incontro per i partecipanti piemontesi e valdostani. Ci siamo salutati nei limiti imposti dalle restrizioni sul Covid e poi ci siamo diretti a Chemp. E' un paesino abbandonato, a 'nido d'aquila', vicino a Perloz, in valle di Gressoney, dove l'artista Luciano Bettoni, scultore di fama internazionale, da ben 30 anni lo sta trasformando in un paesino d'arte, secondo un progetto di armonia, bellezza e amore che vede inglobate la scultura, la pittura e la poesia nei loro più diversi aspetti. L'artista ha iniziato la sua ricerca dando vita ai suoi abitanti, ritraendoli nei loro momenti di lavoro e in quello 'doloroso' dell'immigrazione e lasciando all'ultima abitante, la signora Mirella, che lo scultore ha conosciuto, la carta vincente: proprio quel momento di delicatezza e di gioia dell'atto di portare cibo alle sue galline.

L'artista giunge ai punti più alti del suo progetto con la statua del 'direttore d'orchestra', posta sul bordo più scosceso del baratro che assieme alla 'donna velata', ritratta nel momento in cui prende forma, si plasma, donandosi al vento.

Dopo aver visitato Chemp con le sue opere sparse, siamo scese nella parte bassa del paese, a vedere le vasche di ammollo della canapa, infatti la pastorizia e l'agricoltura e, in particolare, la coltivazione della canapa, erano queste le attività a cui la popolazione si dedicava per il proprio sostentamento.

Nel pomeriggio, Fiorenza ci ha invitati ad un momento di riflessione, distribuendo la fotocopia di Mt 6,24-34 e del salmo 8.

Più tardi siamo scese a valle, chi percorrendo il vecchio sentiero e chi in auto, facendo ritorno a Pont St.Martin.

La giornata è stata ricca di incontro, accoglienza, scoperta, serenità e tempi lunghi, senza fretta. Quello che posso dire è che mi ha ricordato il salmo 8

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.



È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

La natura ci ha circondati e ha reso questo incontro una immersione nella creazione di Dio. Adesso che siamo ancora confinati a causa del Covid, maggiormente sento la mancanza dei nostri incontri ACOS, spero che possano riprendere quanto prima; nel frattempo penso che sto facendo un lungo digiuno di rapporti umani. Mi rendo conto di quanto è stato bello nei mesi scorsi incontrarsi e accogliersi ognuno nella propria città... Quanto è bello Signore stare insieme!

ESPERIENZE

*Il tempo opportuno è
il nostro tempo*

Fabio Gaspari



Cari amici e amiche dell'A.C.O.S, scrivo a proposito di questo tempo di pandemia da virus Sars-cov2 che ho vissuto da un duplice punto di vista: quello del medico ospedaliero e anche quello della persona infetta, fortunatamente in forma paucisintomatica. Per me e mia moglie Daniela, che per due mesi si è trovata a lavorare come infermiera direttamente nell'assistenza di pazienti covid, è stato un tempo difficile, in cui si sono alternati molti sentimenti: dal senso di inadeguatezza nel trovarsi da un giorno all'altro a gestire situazioni lavorative nuove, al timore per sè e per i propri cari, dalla tristezza nel vedere e sentire le storie dei malati, alla speranza di un miglioramento della situazione, e tanti altri ancora. Peraltro si tratta di un tempo in divenire, in cui siamo tutt'ora immersi, fonte di preoccupazione ma anche stimolo al pensare. Provo pertanto a mettere per iscritto alcuni pensieri che mi stanno accompagnando in questo lungo periodo, nella speranza che la condivisione di persona che è venuta un po' a mancare possa realizzarsi in qualche misura su carta stampata.

Nelle prime settimane di pandemia mi sembrava quasi di vivere in un film. C'erano tutti gli ingredienti: un nemico brutto e cattivo da combattere (il coronavirus), degli eroi buoni (i medici, gli infermieri, ma non solo), l'impegno di un popolo nella battaglia (#iorestoacasa), il sostegno a chi era in prima linea (i flash mob), l'atteso lieto fine (andrà tutto bene). Ben presto però ci siamo resi conto che i malati e i morti erano veri, potevano essere anche nostri parenti o conoscenti, la fatica fisica e le incertezze di chi lavorava per turni estenuanti sotto le tute erano vere, la solitudine dei malati ma anche di chi restava a casa era vera... e il finale tanto atteso tardava sempre più ad arrivare. Non eravamo in un film, quella era diventata la nostra realtà. Una realtà che finiva per coincidere con la stessa pandemia che per la sua imprevedibilità, secondaria anche al fatto di essere novità di fatto sconosciuta anche agli esperti, per i risvolti talvolta drammatici della sua evoluzione e per la conseguente necessità di contenerne la diffusione attraverso quelle limitazioni che abbiamo chiamato con il termine di lock-down, ha pervaso per molte settimane tutta gli ambiti della nostra vita, con conseguenze non solo sanitarie ma anche economiche, psicologiche e sociali tutt'altro che irrilevanti.

Con i colleghi e in famiglia quasi non si parlava d'altro, ma tra me e me mi ritrovavo spesso a pensare alla sofferenza dei malati che da anni toccavo con mano negli ospedali e che in fondo mi sembrava simile a quella dei malati covid. Forse solo la distanza che separava il paziente dai suoi affetti e l'impossibilità di condividere il commiato era davvero il dolore in più di questo tempo. E allora comprendevo quel senso di fastidio che avvertivo a sentire le notizie sui social media che sembravano scoprire solo adesso che negli ospedali si soffre, si muore, si fatica!

Prima della pandemia quella sofferenza viaggiava un po' sotto traccia o vi ci si affacciava solo ogni tanto, e il compito di occuparsene era delegato a una ristretta categoria di persone che lo fanno per lavoro e poi tornando a casa cercano in qualche modo di scrollarsela di dosso per vivere serenamente insieme ai sani. Non era forse un po' così? **La pandemia, con la martellante risonanza mediatica che l'ha accompagnata, ha invece finito per rompere il vetro opaco che separava il mondo dei sani da quello dei malati, mescolando un po' i confini... tutti coinvolti, tutti sulla stessa barca per dirla con Papa Francesco, ma anche tutti potenzialmente a rischio,**



oggi da un lato della barricata, domani, improvvisamente, dall'altro.

Questo mi porta a pensare, quando sento dire che "niente sarà più come prima", che sì, tante cose sono cambiate e forse altre cambieranno sul piano economico



e sociale, ma la sofferenza dei malati, di covid o di qualunque altra malattia, quella rimarrà sempre lì, uguale a se stessa, se ci fermeremo a guardarla. E questo in fondo mi conferma nella sensazione che quella frase ha in sé un che di eccessivo, che non vuole essere sottovalutazione della portata dell'evento che ci ha investiti né negazione del suo potenziale trasformativo anche positivo, ma **riconoscimento che se la forma della nostra vita ne uscirà in parte modificata non ne sarà però stravolta l'essenza, nel bene e nel male.**



Per questo non so bene come rispondere a chi mi chiede come ci cambierà, o come ci sta cambiando, questa pandemia? ci fa più solidali e consapevoli della nostra vulnerabilità? o ci rende più paurosi e molto ansiosi di trovare un rimedio a questa nuova malattia?

Veniamo da decenni nei quali la scienza e la tecnologia ci hanno permesso di raggiungere un livello di salute mai raggiunto in passato, e promesso di sottrarci sempre più alle "fatalità" della vita o alle "contrarietà" del destino. Ora in effetti questo virus sembra spargliare un po' le carte, ma mi domando: la fragilità di cui saremmo ora più consapevoli è la fragilità del nostro essere creature o è la fragilità del sistema di protezione che avevamo allestito e che necessita ancora di essere perfezionato? Quando la medicina ci consegnerà una cura efficace o il vaccino giustamente tanto auspicato, cosa ce ne faremo di quella fragilità? di quella sofferenza che non viene meno? Sapremo avvicinarla con più umiltà o la relegheremo ancora in uno spazio chiuso dove continuare a nascondere e a combatterla illudendoci infine di eliminarla? Domande difficili ma su cui forse vale la pena soffermarsi.

Quando ci provo **mi ritrovo spesso a pensare alla naturale "contagiosità" di tutte le nostre relazioni. Non solo un virus può essere contagioso: anche un sorriso può esserlo, la paura è contagiosa così come la gioia lo è**, le idee lo sono, e chi più ne ha più ne metta. **Quando entriamo in relazione con qualcuno accettiamo sempre, magari inconsciamente, il rischio di lasciarci da lui contagiare, cambiare.** E' inevitabile che sia così. Poi certo dobbiamo anche stare attenti, perché alcuni contagi possono rivelarsi davvero pericolosi per noi e, quando è il caso, saper mantenere un giusto distacco è importante. In un certo senso questo vale anche a livello più generale, nel rapporto tra sani e malati: infatti se il mondo dei sani e quello dei malati sono tenuti troppo separati, allora saranno i più fragili, cioè i malati, a rimetterci, a sentirsi soli, isolati, diversi; ma se si avvicinano troppo, se quasi si confondono come un po' mi pare sia successo con la pandemia, anche allora l'equilibrio salta, e saranno proprio i sani a subirne le conseguenze, dominati dalla paura, dall'incertezza e dall'angoscia.

Insomma, si tratta dell'arte difficile di vivere relazioni di prossimità alla giusta distanza. Ora sicuramente questo coronavirus ci sta costringendo a rivedere in parte i termini di tale "giusta" distanza, ma, se da un lato ci sollecita a un più attento esercizio della responsabilità verso la vita nostra e degli altri, dall'altro **non possiamo permettergli di sottrarci all'esercizio dell'amore vicendevole. Un equilibrio difficile da trovare, un compito impegnativo: possiamo però sempre confidare nel sostegno del nostro Signore Gesù, proprio lui che per amarci si è lasciato "contagiare" dalla nostra umanità.**



Fermarsi, pensare
riflettere ..

Liliana Bussolino

Il libro che voglio presentare è stato scritto da due nostre colleghe in questo periodo di pandemia così significativo per la professione infermieristica soprattutto come esperienza umana.

Laura Binello, infermiera di Asti, presso la SOC Diabetologia dell'Ospedale Cardinal Massaia di Asti, esperta di medicina narrativa, unisce la sua attività sanitaria con quella di scrittrice e collaboratore alla didattica infermieristica.

Nel 2016 pubblica il primo libro "Panda rei" (edizioni Bookabook Milano), vincendo numerosi concorsi letterari in materia di "medical humanities".

Nel 2019 pubblica il suo secondo libro "In principio fu Demostene, poi arrivò lei" (Letteratura Alternativa Edizioni).

Cinzia Botter, infermiera responsabile gestionale dei servizi di Assistenza Domiciliare Integrata, cure palliative, Centro Diurno Integrato Del Presidio Socio Sanitario San Donato Habilita di Osio di Sotto (BG), cofondatrice nel 2009 di Accademia Scienze Infermieristiche.



Un racconto dei mesi più terribili della pandemia, quelli del tempo sospeso e delle terapie intensive sature. Le parole sono degli infermieri italiani che hanno vissuto sulla loro pelle, portandone i segni, l'emergenza sanitaria. I corpi svestono le tute protettive, i guanti, le mascherine e finalmente si mostrano senza filtri. **Scompaiono gli eroi e restano soltanto delle persone che avvertono la necessità di guardare e toccare l'umanità ferita. Il dramma sanitario globale diventa così l'occasione per diventare testimoni di una storia e per costruire una memoria da cui ricominciare.** Non un semplice libro ma una testimonianza che mette in parallelo Asti e Bergamo, due centri particolarmente colpiti, con gli occhi e le mani attente di due infermiere che il coronavirus lo combattono ogni giorno. E soprattutto i ricavi delle vendite andranno a finanziare un progetto formativo destinato a infermieri studenti.

"Una storia - scrivono - che da inizio marzo sino a oggi, traccia il profilo completo di una professione che è stata rivalutata ma anche storpiata, resa quasi discutibile dagli stessi infermieri, in un continuo adattamento professionale dettato dall'emergenza, ma anche dal forte bisogno di non identificarsi solo attraverso la straordinarietà del periodo ma piuttosto nella quotidianità di un mestiere spesso sottostimato".

In questo doculibro, scritto in 60 giorni, è la pandemia a guardare negli occhi gli infermieri italiani valutandone forza, coraggio, ma anche fragilità.

Testimonianze di malati, disperazione di parenti e, spesso impotenze dei sanitari alle prese con un'emergenza mai vissuta prima.



Un libro molto avvincente che ho avuto l'opportunità di leggere quest'estate è "Cambiare l'acqua ai fiori". La protagonista è Violette Toussaint guardiana di un piccolo cimitero di una cittadina della Borgogna. Ella sposa giovanissima, nonostante la contrarietà dei futuri suoceri, l'affascinante, ricco e nullafacente Philippe Toussaint, sposo dichiaratamente e costantemente infedele, da sempre innamorato della sua motocicletta e di Françoise, la bella sposa di zio Luc, con la quale conviverà a lungo dopo la morte di Luc e l'abbandono di Violette. Al centro della crisi del matrimonio di Violette e Philippe c'è soprattutto la tragica morte a otto anni della loro figlia Leonine. Durante le visite ai propri cari defunti al cimitero i parenti trovano in Violette e nella sua accogliente casetta una confidente a cui affidare i propri pensieri sorretti da una tazza di tè e una parola gentile.. Un giorno un poliziotto arrivato da Marsiglia si presenta con una strana richiesta:

sua madre, recentemente scomparsa, ha espresso la volontà di essere sepolta in quel lontano paesino nella tomba di uno sconosciuto signore del posto. Dalle confidenze del poliziotto le cose prendono una piega inattesa, emergono legami fino allora taciuti tra vivi e morti e certe anime, che parevano nere, si rivelano luminose. Attraverso incontri, racconti, diari e corrispondenze, la storia personale di Violette si intreccia con molte altre storie personali tra il drammatico il comico. La vita di Violette non certamente facile, tra difficoltà e tragedie prevale comunque ironia ottimismo e la meraviglia che si prova nell'osservare un fiore un filo d'erba o un animale che passa.

Valérie PERIN

**CAMBIARE
L'ACQUA AI
FIORI**